



## CAMERA WORK

Più filologico di così, più di nicchia di così, forse non è possibile. La prima presentazione al pubblico dei cinquanta fascicoli originari della preziosa rivista *Camera Work*, che in mostra si precisa come *Camera Work. L'opera fotografica di Stieglitz, Steichen e Strand tra Europa e America*, è piatto ghiotto per gli addetti, noi tra questi, ma non pensiamo sia in grado di richiamare pubblico in massa. Per quanto "suggestiva" (dalle comunicazioni ufficiali), la cornice del milanese Palazzo della Ragione rimane "pubblica", e esigerebbe altre passerelle, altri temi, oltre l'appagamento fisico, intellettuale e altro di qualche professionista della storia della fotografia. Almeno noi, la pensiamo così, pur appartenendo alla ristretta schiera di coloro i quali trarranno beneficio dalla mostra, a cura di Pamela Roberts, già curatrice della Royal Photographic Society, di Bath: che presenta una rarissima collezione privata, una delle poche complete al mondo, conservata nelle raccolte Museali della Fratelli Alinari.

Dal ventidue luglio al tredici settembre, l'allestimento promette un percorso che dovrebbe permettere al visitatore una analisi completa e un esame approfondito delle singole personalità fotografiche che vennero invitate a pubblicare le proprie opere sulle pagine di *Camera Work*. Occasione per un'analisi dei contenuti della rivista, e allo stesso tempo orientamento estetico inedito attraverso alcune delle più affascinanti fotografie della Storia, icone e capolavori del Novecento.

Con l'occasione, ricordiamo che il tedesco Taschen (sempre lui!) ha pubblicato un'edizione filologica che presenta tutte le immagini apparse sui cinquanta numeri di *Camera Work*: appunto, *Alfred Stieglitz. Camera Work - The Complete Photographs*; 552 pagine 14x19,5cm (per sei centimetri di spessore); 9,99 euro (soltanto!).

Ora, notizie divulgative. All'inizio del Novecento, *Camera Work* è stato l'organo ufficiale del gruppo statunitense Photo-Secession, edito e diretto da Alfred Stieglitz, fotografo lui stesso e organizzatore d'eccezione, visto che gli si deve anche l'apertura della Gallery 291, sulla Fifth Avenue di New York.

Nel 1902, il gruppo Photo-Secession ha avuto tra i suoi fondatori personaggi come Gertrude Käsebier, Edward Steichen, Clarence White, Alvin Langdon Coburn, Frank Eugene, Anne Brigman, Alice Boughton, Joseph T. Keiley, oltre allo stesso Alfred Stieglitz. Nacque con lo scopo di «dare nuovo spunto al pittorialismo verso nuovi confini ed esporre immagini non solo del gruppo e non necessariamente americane».

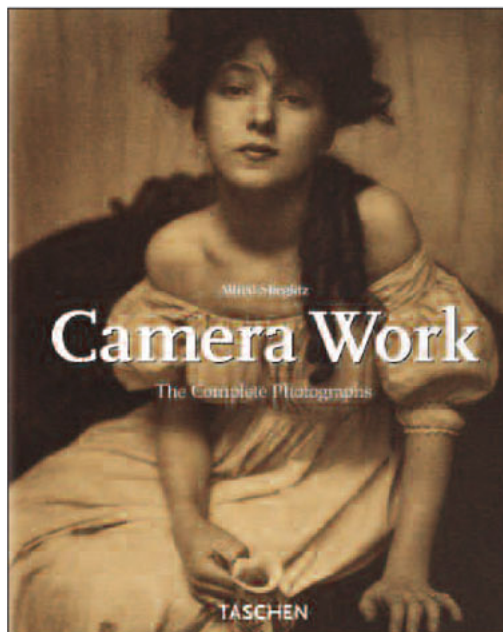
Quando, l'anno dopo, cominciarono le pubblica-

zioni della rivista, iniziò un'avventura che dal 1903 al 1917 vide uscire cinquanta numeri in quarto (21x29cm), ogni volta stampati in mille copie. I primi anni fu mantenuta la cadenza trimestrale (con un numero doppio nel 1911 e due numeri speciali, oltre i quattro programmati, nel 1906 e 1912); ma, a causa della Grande guerra in Europa, nel 1914 uscirono solo due fascicoli, nessuno nel 1915, uno nel 1916 e l'ultimo, doppio, nel 1917.

Che si sia trattato di una rivista di straordinaria eleganza e raffinatezza, lo si capisce se si pensa che nelle cinquanta pagine di cui era composto ciascun fascicolo trovavano spazio dalle dieci alle quattordici riproduzioni a piena pagina del o degli autori presi in considerazione, accompagnati da articoli di estetica e politica culturale di ampio respiro. Anche la grafica era molto curata -il logotipo della testata era stato disegnato tenendo presente l'esperienza estetica dell'Art Nouveau viennese (che là era infatti chiamata Secessionismo)-, ma era perfino sorprendente la qualità di stampa delle immagini, riprodotte in photogravure, preziosa tecnica di stampa dai risultati affascinanti. Solo in pochi casi venne usata la similgravure o mezzotono, tramite l'uso di retini per evidenziare le sfumature dei grigi.

Tutte le riproduzioni delle immagini venivano stampate a parte, rispetto al testo, dalla Manhattan Photogravure Company, erano incollate su cartoncino e protette da carta velina. Si presentavano quindi così importanti da somigliare a fotografie originali. E anche qui sta il valore (filologico) della collezione completa in mostra a Milano, sopravvissuta alla separazione delle stampe dal fascicolo originario, che spesso venivano incorniciate e appese alle pareti come "opere".

La monografia *Alfred Stieglitz. Camera Work - The Complete Photographs*, di Taschen, ha il merito di presentarsi in modo diverso rispetto precedenti antologie. Quella edita nel 1983 nella collana *Photo Poche* comprende una scelta limitata a sessantuno immagini. Mentre quella edita nel 1978 da Do-



**Alfred Stieglitz.**  
**Camera Work**  
**- The Complete Photographs;**  
**introduzione**  
**di Pamela Roberts,**  
**in inglese, francese**  
**e tedesco;**  
**Taschen, 1997**  
**(distribuzione:**  
**Inter Logos,**  
**strada Curtatona 5/2,**  
**Località Fossalta,**  
**41100 Modena;**  
**059-412648;**  
**www.books.it);**  
**552 pagine**  
**14x19,5cm; 9,99 euro.**

ARCHIVIO FOTOGRAFIA



Foglio filatelico di una emissione canadese del 21 maggio 2008, nel centenario della nascita di Yousuf Karsh. Tre valori: autoritratto del 1952, ritratto del primo ministro inglese Winston Churchill, del 1941, anche copertina di Life del 21 maggio 1945 (curiosamente, trentasettesimo compleanno del fotografo), e ritratto dell'attrice americana Audrey Hepburn, del 1956.

**Yousuf Karsh. Ritratti;** a cura di Grazia Neri; selezione antologica di stampe vintage dagli anni Trenta. Galleria Carla Sozzani, corso Como 10, 20154 Milano; 02-653531. Dal 6 settembre all'11 ottobre; lunedì 15,30-19.30, martedì, venerdì, sabato e domenica 10,30-19,30, mercoledì e giovedì 10,30-21,00.

Joan Baez, 1970.

Three Men on a Mountain: Jacques Lipchitz, Henry Moore, Marino Marini, 1970.

ver Publications di New York, *Camera Work. A Pictorial Guide*, pur riproducendo tutte le cinquecentocinquantanove immagini della storia della rivista, le ha impaginate con una logica estranea alla stessa rivista, senza rispettarne l'idea originaria, che riservava una pagina a ogni immagine. Invece, *Camera Work* di Einaudi (Torino, 1981) è un'antologia critica, a cura di Michela Vanon, che dà più peso ai testi della rivista che alle sue immagini.

La qualità delle riproduzioni di *Alfred Stieglitz. Camera Work - The Complete Photographs*, di Taschen, è molto alta. Lo possiamo affermare con sicurezza, conoscendo gli originali di partenza, e ricordando che le antiche tecniche di stampa fotografica (alla gomma bicromatata e al carbone, oltre alle autochrome) non sopportano improvvisazioni litografiche: una cattiva riproduzione produce un degrado dei toni fin troppo evidente.

### YOUSUF KARSH

Scorrendo l'elenco preventivo dei ritratti che compongono la personale *Yousuf Karsh. Ritratti* (per



l'appunto) non abbiamo trovato un personaggio che stavamo cercando, avendo visto un suo ritratto nella retrospettiva dell'autore canadese, di origine armena, esposta all'International Center of Photography, di New York, una quindicina di anni fa. Insomma, nella mostra allestita alla Galleria Carla Sozzani di Milano, a cura di Grazia Neri, dal cinque settembre, non c'è il ritratto posato di Edwin H. Land, leggendario fondatore della Polaroid Corporation [su questo numero, da pagina 12]. Ma c'è tanto altro, che vale la spesa visitare, anche perché questa è a tutti gli effetti la prima retrospettiva di sostanza dell'autore, mancato nell'estate 2002, a novantaquattro anni.

Rappresentata in esclusiva da Camera Press, con referente italiano nell'Agenzia Grazia Neri, di Milano, l'opera di Yousuf Karsh attraversa tutto il Novecento. La selezione antologica di stampe vintage che compone *Yousuf Karsh. Ritratti* ne è palpitante testimonianza.

Nella successione dei decenni, dagli anni Trenta, l'autore ha creato una ritrattistica e uno stile inconfondibili. Applicando in sala di posa un impianto luci estremamente studiato, e senza nessun elemento complementare di intrusione, ha agito nella concentrazione del vetro smerigliato 8x10 pollici, penetrando il carattere del soggetto.

Celebre e celebrato dai potenti, dalla politica allo star system, ma sempre indirizzato alla ritrattistica quotidiana, tanto da pubblicare costantemente un'inserzione pubblicitaria sulle pagine dell'autorevole *The New Yorker*, negli Stati Uniti, Yousuf Karsh ha addirittura dato vita a un'espressione gergale che ne misura e quantifica il seguito: per decenni, "karshed" significò "essere fotografati da Karsh". E non serve aggiungere altro.

**Angelo Galantini**

